



Estratto dal libro memorie di vita di un parente

- Uno zucchero di Zia -

Ricordi di Zia Lucia

Zia Lucia mi preparava sempre pane e zucchero, inumidiva la fetta di pane casereccio con l'acqua perché lo strato dei microscopici e dolcissimi grani, si appiccicasse meglio alla mollica.

Adoravo questa merenda, un piacere per il palato e la vista perché amavo vedere lo scintillio dello zucchero alla luce del sole e immaginare la fetta imbrattata come una grande distesa di ghiaccio, con piccole montagne di argento, abitata da personaggi e animali fantastici, tutti candidi come la neve.

Gusto e vista ne godevano, vero, minor piacere invece ne riceveva il tatto...

Non sapevo mai dove pulirmi le mani appiccicose. A volte riuscivo a farlo sul mio vestitino, altre, quando zia era distratta, riuscivo a pizzicare con forza un lembo del retro della sua gonna a fiori. Il pensiero di farle questa marachella alle spalle, mi dava un certo brivido.

Zia profumava sempre di varechina. Dico profumava perché quell'odore per me è qualcosa di positivo, lo associo all'idea di luminoso e di morbido.

Lucia aveva i capelli candidi, proprio come lo zucchero che mi serviva, e un grembo abbondante, morbido e invitante. Sembrava riempito di piume e fatto a posta per accoccolarsi sopra.

A proposito di piume, zia era una contadina e, quando si comprava un cuscino nuovo, lo testava, tirava fuori una piuma, la metteva in bocca e poi sputava il verdetto finale sulla razza e la qualità del pennuto, con una precisione da ornitologa.

Zia mi seguiva in tutto, sentiva fortemente la responsabilità di badare a me.

Mi stava a fianco addirittura quando imparavo a scrivere, lei che era totalmente analfabeta.

Disegnava con me il mare con i pesciolini, eppure il mare lo aveva visto per la prima volta solo qualche anno prima, quando si era trasferita da noi.

Zia lavorava a macchina, usava una vecchia Singer a pedale che trangugiava un olio scuro e resinoso per avere una catena di trasmissione più fluida.

Lucia cuciva qualsiasi cosa: tende, grembiuli, presine, gonnelline e vestitini per il mio peluche preferito.

L'*aguglia*, come la chiamava lei, era ai miei occhi l'oggetto più pericoloso che esistesse al mondo, ancor più pericoloso di un coltello.

Quando zia infilava gli aghi infatti, non solo non bisognava muoversi come quando tagliava il salame, ma nemmeno fiatare.

Zia era un'economa, o forse un'economista..., dato che mi impartiva lezioni di finanza. Ripeteva sempre "*trasa no i dané!*" e quando combinavo qualcosa "*te la do mi la paga!*". Quanto al risparmio, poi, forniva esempi pratici: per esempio quando cucinava la pasta, contava i maccheroni; venti a persona, non uno di più.

Quando era pronta, cioè - al modo padano - quando il maccherone si spappolava sotto la forchetta, afferrava con le braccia robuste la balaustra delle scale che davano al piano di sotto e, sperticandosi con tutta la massa del suo corpo, urlava fortissimo i nostri nomi; poi, quasi per giustificare il boato della sua voce nella tromba delle scale che faceva da cassa di risonanza, sussurrava a mezza bocca: "*l'è prunt!*".

Evidentemente percepivo di avere sempre i suoi occhi addosso e uno dei miei giochi preferiti era nascondermi. La casa e il giardino erano molto grandi e i nascondigli non mancavano.

Non so perché facessi questo gioco, ma sono certa che ci fosse da parte mia una certa crudeltà nel perpetrarlo, ero dotata di quella cattiveria dispettosa tipica delle ragazzine sveglie.

Il bello stava nel cambiare continuamente nascondiglio per impegnare fino allo stremo la povera zia, obbligata a perlustrare in lungo e in largo tutto il territorio.

Quando aveva ormai la lingua di fuori con le braccia messe a manico di otre sui fianchi, o peggio, quando disperata urlava: "*Signur il ghe no! me l'han purtata via!*", uscivo, e con un bel sorrisetto, dicevo sempre la stessa frase: "scherzetto!"

(...)

E' incredibile come gli eventi dell'infanzia ci condizionino (oppure forse sono solo dei casi?). Oggi mangio solo pasta così al dente che scrocchia, sono allergica ai cuscini di piuma, non tocco un filo di zucchero, non so cucire nemmeno un calzino, ho la fobia degli aghi, non ho alcun senso del danaro, *traso* spesso le mie sostanze e ho anche dei problemi con la paga... *dulcis in fundo*, ho scelto un lavoro che mi permette di scappare di continuo da una parte all'altra del pianeta. Però, adoro l'odore di varechina, la userei come profumo!

Scherzetto?

No, non scherziamo, ti ringrazio sul serio zia, ti ringrazio di tutto l'amore che mia hai dato.